

prospettive.

Walter Niedermayr

RECOLLECTION IRAN:
ANTICA PERSIA E INDUSTRIALIZZAZIONE
1. NOVEMBRE - 28. FEBBRAIO

elenco delle opere in esposizioni

in collaborazione con:



Walter Niedermayr



GALERIE NORDENHAKE, *Berlin/Stockholm*
GALERIE JOHANN WIDAUER, *Innsbruck*

RECOLLECTION

“Istituire un dialogo tra il paesaggio urbano iraniano, sorto dopo la rivoluzione islamica del 1979 e caratterizzato in larga parte dall’influenza dell’architettura occidentale, e i siti storici e i luoghi culturali dell’antica Persia costituisce l’interesse centrale di questo mio lavoro. Vi sono possibilità di trovare delle connessioni tra passato e presente nell’attuale dibattito su cultura e architettura della società iraniana odierna?

Da questo punto di vista appare anche essenziale fare riferimento all’ambiguità del manifestarsi dei paesaggi urbani, ovvero l’impatto tra concezioni culturali orientali e occidentali (intenzioni e conseguenze) e l’imporsi di queste ultime con conseguente graduale abbandono della propria storia e tradizione culturale ed architettonica. Si solleva anche la questione di come possa verificarsi che un paese, nonostante i cambiamenti subiti in seguito a fatti storici e influenze di diverse epoche culturali, abbia saputo sviluppare diversi linguaggi architettonici e considerarli un patrimonio culturale, oggi nel dibattito culturale contemporaneo stenti ad attingere a questa ricchezza. In questo rapporto teso tra storia della propria cultura, dottrina islamica e influenze dell’occidente, che a livello politico sono considerate sgradite, scaturisce in particolare

nelle periferie dei paesaggi urbani l’imporsi dell’immagine occidentale.

Il lavoro oscilla tra la bella apparenza di una cosiddetta realtà e la realtà dell’immagine, mira ad uno svelamento della rappresentazione mediatica nonché a favorire e precisare la percezione tenendo conto anche della dimensione collettiva.

Fa riferimento a processi sociali, mostra sistemi instabili in spazi aperti e chiusi rinviando così a situazioni sociali e politiche. “

Walter Niedermayr

prospettive.

WALTER NIEDERMAYR

Tosetti Value per l'Arte è lieta di presentare Recollection Iran: Antica Persia e industrializzazione. La collaborazione con l'artista Walter Niedermayr, nata dal prezioso dialogo con Chiara Massimello, ha permesso di raccogliere una selezione di opere da "Recollection", il corpo di lavori realizzato in Iran che il progetto Prospettive si propone di esplorare attraverso la sua consueta lente macroeconomica e geopolitica.

Persepolis è davvero la culla di qualcosa, non solo nell'accezione che spesso viene data a questa parola, luogo di nascita. Quanto piuttosto luogo d'interazione, di stratificazioni che creano biodiversità e ricchezza culturale. Uno straordinario humus che va inaffiato e poi raccolto, come frutto, da chi è in grado di accettare e includere

entrambi i lemmi della parola: «bio», vita, condizione cui tutti siamo innatamente favorevoli, e «diversità», attributo che non sempre si è inclini ad accettare.

È il 29 novembre 1997, Melbourne. Ali Daei, leggenda della nazionale iraniana, aggira con un rasoterra la trappola del fuorigioco australiana. Khodadad Azizi segue il pallone e scocca un destro felpato dal limite dell'area: un pareggio tanto improvviso quanto impensabile. È il 79esimo, e l'Iran stacca un tagliando sola andata per la Francia, Coppa del Mondo 1998. La qualificazione al Mondiale, evento storico, viene salutato con festeggiamenti dionisiaci. Le strade di Teheran e le vie dei villaggi si inondano di folla: il paese s'infiamma di passione. Alcol e musica pop occiden-

tale, vizi da tenere ben nascosti dietro le porte di casa, eruttano allo scoperto. Alcune donne infrangono i divieti e scendono in strada, ballano. Qualcuna arriva perfino a levarsi l'hijab, il velo. La situazione impaurisce il governo islamico, che per placare il clamore fa ritardare il ritorno dei giocatori della nazionale, dirottandoli su Dubai. Tre giorni dopo, quando i calciatori faranno il loro ingresso trionfale in elicottero nello stadio Azadi ("libertà" in lingua farsi), troverete cinquemila donne accalcate ai cancelli dello stadio. La polizia ne ammetterà solo tremila, scortandole all'interno dell'Azadi in un'area segregata dal pubblico maschile, prima che le escluse forzino i blocchi e prendano il loro posto sugli spalti. Questo giorno verrà ricordato come la "Rivoluzione del Calcio".

L'Iran che ci mostra Walter Niedermayr non è solo, come sembrerebbero suggerire certe soluzioni formali e dialettiche, una conversazione dittica, triplice o polittica, a numero di voci comunque ristretto. Ma, per stare con le parole d'apertura, un campo biologicamente diverso, ricco, fertile, del tutto plurimo. Persia e industrializzazione è il raggiungimento di un'economia contemporanea: tra le colture di questo campo prolifico possiamo vedere con nitore scultoreo la correlazione tra la Persia e la modernità architettonica del Novecento, dell'industria che da pesante si è trasformata in terziaria, di servizio. Queste economie, spesso considerate "latecomer", vivono un vantaggio competitivo e paesaggistico che toglie loro memoria e stratificazione culturale, ma permette di saltare dei passaggi: non vivono

la fabbrica, ma direttamente l'ufficio. I palazzi che si stagliano e puntellano Darband e i monti Elbuz sono le spighe di questa piantagione. I frutti acerbi e allappanti sono quelli cresciuti al sole delle rivoluzioni culturali, come quella del calcio del 1997. Qui il politico si allarga a dismisura, perché l'Iran non trova ancora la sintesi della sua diversità, e se da una parte è esposto alla prepotente forza dell'emancipazione contemporanea, dall'altra reprime ancora molti diritti fondamentali, tra cui, con maggiore ostinazione, quelli sessuali. Così, uno dei correlativi più efficaci che la fissità del "due", che Niedermayr propone in questa mostra, richiama, è la palpebra. Questa apre e chiude, si alza e si abbassa. È il movimento che lo stesso Iran ha vissuto anche nei propri scambi commerciali, prima strozzati e poi liberati, con

straordinaria inerzia comunque, dagli accordi sul nucleare con gli Stati Uniti. Questa palpebra che ora sembra aperta elascia filtrare quello che il mondo globalizzato porta con sé, forse ci dirà se quel politico così perfetto si allargherà, comprendendo tutto il diverso che nel sale della Terra iraniana già vive, cristallo, sottotraccia.

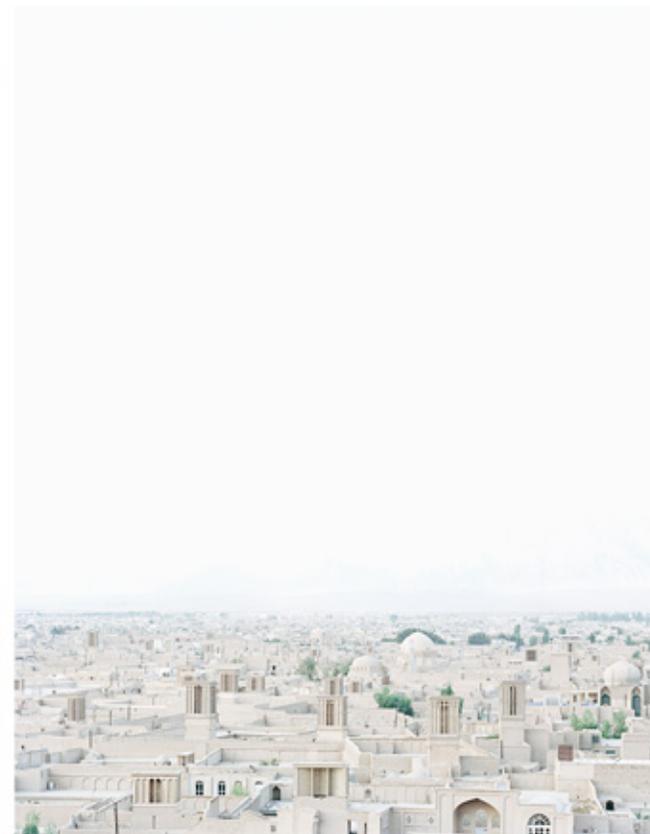
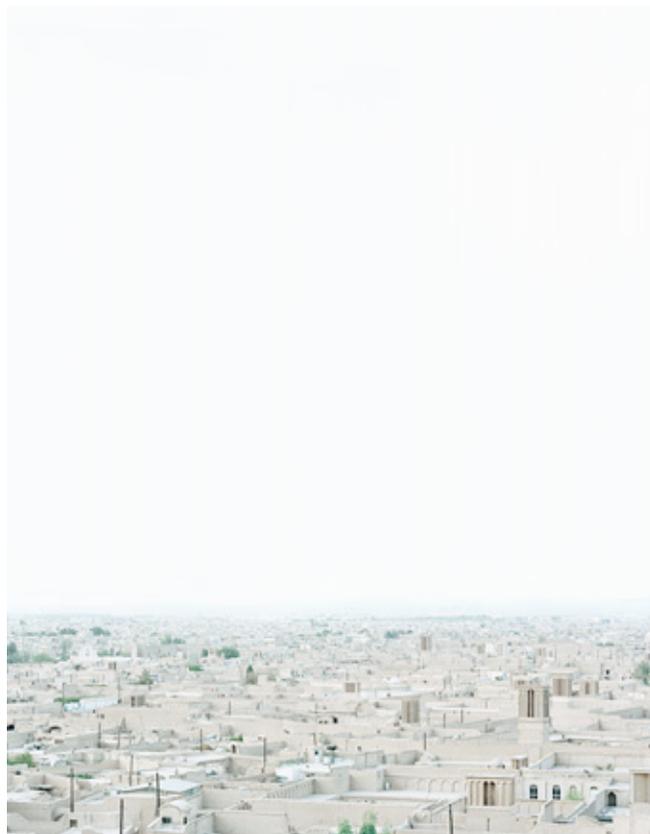
Yazd, Iran 37 2005

Diptych, each 104 x 84 cm

installation 104 x 171 cm, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper Edition 2/6

Collezione Fondazione Fotografia Modena



Yazd, Iran 23 2005

Diptych, each 54 x 68 cm

installation 54 x 136 cm, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper

Edition 1/6

Studio Walter Niedermayr





Esfahan, Iran 217 08_219 08

Diptych, each 54 x 68 cm

installation 54 x13, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper

Edition 1/6

Studio Walter Niedermayr

Naqsh-E Rostam, Iran 133 2006

Diptych, each 84 x 104 cm

installation 84 x 211 cm, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper

Edition 1/6

Studio Walter Niedermayr





Isfahan, Iran 107 2006

Diptych, each 160 x 203 cm

Installation 160 x 436 cm pigment print on canvas

Edition 1/3

Studio Walter Niedermayr

Isfahan, Iran 176 2008

Diptych, each 160 x 203 cm

Installation 160 x 436 cm pigment print on canvas

Edition 1/3

Studio Walter Niedermayr



Nain, Iran 59 2006

Diptych, each 84 x 104 cm

installation 84 x 211, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper

Edition 1/6

Studio Walter Niedermayr





Tehran, Iran 185 2008

Diptych, each 104 x 84 cm

installation 104 x 171 cm, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper Edition 1/6

Studio Walter Niedermayr



Nain, Iran 147 2008

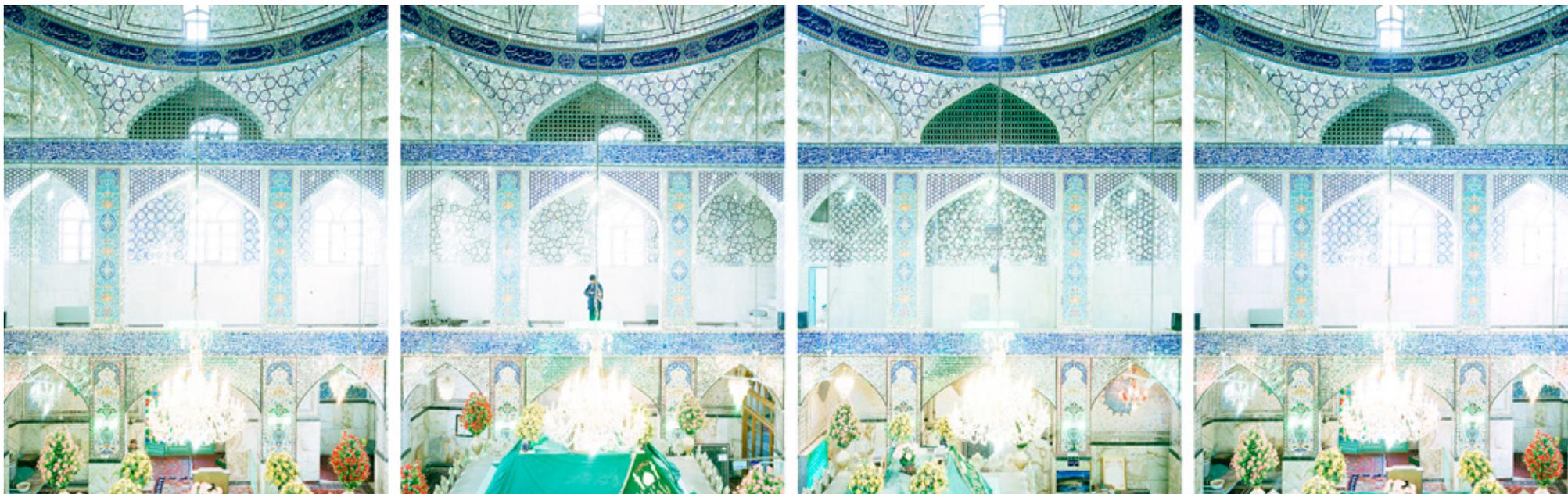
Diptych, each 84 x 104 cm

installation 84 x 211 cm, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper

Edition 1/6

Studio Walter Niedermayr



Shiraz, Iran 124 2006

Diptych, each 104 x 84 cm

installation 104 x 345 cm, framed

Digital Pigment Print on FineArt Pearl paper edition 2/6

Collezione Fondazione Fotografia Modena

PER UNA LETTURA MACROECONOMICA DELLA MOSTRA

L'Iran costituisce oggi una delle realtà che sfidano di più la comprensione dell'Occidente. Ciò a causa della sua natura intrinsecamente contraddittoria, agli occhi degli occidentali: per il divorzio tra la sua storia passata e il suo presente (il tema al cuore delle immagini di Walter Niedermayr), due dimensioni apparentemente inconciliabili. Perché si mostra a noi in un'aura di modernità analoga alla nostra, ma schermata dalla djellaba islamica. Per un'economia che trova la propria ragion d'essere nel commercio internazionale, ma costretta nei vincoli di una nazione militarista e nucleare.

Nel corso degli ultimi trent'anni, la capacità di analisi e di visione dell'Occidente è stata più volte smentita dal confronto coll'universo iraniano. In un certo senso, non abbiamo superato lo stato di sconcerto e di frustrazione che aveva assalito l'Occidente di fronte alla rivoluzione della fine degli anni Settanta, quando le categorie che avevamo applicato a quell'evento erano state contraddette una dopo l'altra, come la speran-

za di ricostituire un rapporto con l'Iran su un asse di continuità con l'approccio occidentale. Né quell'esperienza ha insegnato molto nell'atteggiamento davanti al mondo islamico e ai suoi rivolgimenti, come hanno posto in evidenza più di recente le "primavere arabe". Ecco perché forse conviene sospendere per un tratto i nostri criteri di giudizio e fermarci a guardare la rappresentazione cui ci pone davanti Niedermayr. Essa è centrata sulla dicotomia Persia/Iran, due spazi che non riescono a coesistere nella nostra mente, al punto che l'occhio ha difficoltà a percepirli assieme, come invece ci invita a fare Niedermayr. Le sue immagini ci esortano a compiere un'operazione che di primo acchito ci sembra paradossale: vedere assieme la Persia – cioè una delle più grandi culture della storia – nella cornice di un presente che con quel passato non denuncia di primo acchito alcun legame.

Per noi, infatti, sono due realtà inconciliabili: la Persia che ci consegna la tradizione storica è, insieme, una culla della civiltà e un luogo emblematico dell'Oriente. Essa è, in gran parte, l'Oriente che è entrato nella co-

scienza del mondo. Dall'altro lato, Niedermayr ci mette dinanzi al paradosso per cui quella reminiscenza storica può oggi situarsi nella cornice di un paese che ha fatto proprie anche le forme estreme della modernità, pur mediate dalla ricezione all'interno del canone islamico.

L'Iran attuale è una vasta nazione a base urbana (il 70 per cento della sua popolazione risiede nelle città, che attraggono continuamente nuova gente); è una potenza energetica e nucleare; praticamente tutti i suoi abitanti posseggono un cellulare. Ed è naturalmente una società molto più giovane delle nostre, percorsa da numerosi circuiti di integrazione e di partecipazione, come rivela la sua vita urbana, densa e complicata com'è ovunque la vita urbana del Ventunesimo secolo.

Lo sguardo di Niedermayr non arretra né indugia dinanzi ai contrasti. Registra gli ossimori in apparenza stridenti dell'Iran attuale con la chiarezza assoluta che può dare loro la bianca luce orientale. Il merito delle

immagini che compone è di obbligarci a prendere atto che quella che osserviamo è una realtà intimamente contraddittoria eppure pulsante di vita, in cui è come se il presente aggiungesse sempre nuovi strati alla storia, senza negarla, ma anche senza preoccuparsi delle disarmonie che questa operazione suscita. Perché l'Iran è questo: la bellezza dei monumenti e delle vestigia del passato incorporata quasi a forza in un'organizzazione di massa, popolosa e brulicante di persone e di esperienze di vita eterogenee, senza curarsi di ricercare alcuna compatibilità formale. L'Iran è una somma di condizioni tra di loro assolutamente eterogenee, una convivenza di stili, forme e anche nude forme di esistenza, una commistione di situazioni che assolvono a una funzionalità essenziale, quella che assicura la continuità del quotidiano.

È probabile che allo smarrimento della coscienza occidentale dinanzi all'Iran concorra anche il fenomeno, sempre più diffuso nel mondo contemporaneo, del leapfrogging, cioè dell'adozione di strumenti e tecnologie che vengono adoperate senza che si sia necessariamente passati dagli stadi che li hanno preceduti. La diffusione dei cellulari è ormai possibile ovunque grazie ai sistemi satellitari, che hanno permesso di saltare alcuni passaggi infrastrutturali. Qualcosa di analogo si può dire dei grattacieli e degli edifici che recano l'im-

pronta evidente dell'urbanesimo occidentale, soprattutto americano, pur in situazioni dove vigono i codici della comunicazione islamica. Ma le popolazioni che vivono in società come quella iraniana sono troppo assorbite dalle urgenze del presente per poter soltanto pensare di essere calate in un groviglio contraddizioni. Niedermayr ci mostra una vita che erompe attraverso tutti i pori dell'organizzazione sociale ed è intenta a sviluppare peculiari modi di adattamento all'interno di un'evoluzione incessante, che fa appello a ogni forza, a ogni risorsa disponibile. In Iran si è troppo impegnati a vivere per soffermarsi sulle incoerenze del progresso. Per di più, la dilatazione subita dal tempo presente è tale da far scomparire il senso della diacronia, piegando ogni cosa all'immediatezza.

Ecco perché questa rappresentazione dell'Iran dovrebbe indurci a capire che non possiamo entrare in contatto con una realtà così polimorfa ed eterogenea pretendendo che una dimensione possa sussumere tutte le altre. Non possiamo cioè considerare l'Iran nella sfera esclusiva delle relazioni di mercato, ma nemmeno in quella politico-militare, come se esse subordinassero necessariamente le altre. Si tratta invece di aspetti che coesistono e con i quali occorre sapersi confrontare in maniera specifica, senza pretendere di ricondurli a una soluzione unitaria. Non è perciò

impostando le relazioni sotto un unico registro che possiamo ritenere di venire a capo di contrasti insiti in una realtà profonda. E non è nemmeno che possiamo credere di poter assestare ciò che il frutto di una sedimentazione storica complessa, da accettare anzitutto nella sua consistenza effettiva.

Niedermayr ci invita di fatto a tenere ben aperti gli occhi su un universo così lontano dal nostro, eppure così ricco di evocazioni e di allusioni anche per il nostro linguaggio. Ci induce a non arretrare dinanzi alle contraddizioni del reale e a intendere che in quella varietà di forme e di esperienze, in quella ricerca così intensa di un modo di vita capace di reggere il rapporto con la modernità, vi sono per noi opportunità di relazioni e di dialogo che non devono andare perse. Soltanto se saremo in grado di afferrarle potremo tentare di costruire un terreno comune di confronto nel futuro.

Giuseppe Berta (Università Bocconi)

Walter Niedermayr



Fin dagli anni 80 nei suoi lavori fotografici e video osserva come le trasformazioni prodotte dall'industria del turismo modificano il paesaggio alpino. Il tema ricorrente della sua ricerca artistica é la rappresentazione dello spazio e della sua percezione, sia in contesti aperti che in strutture chiuse. La sua produzione trova espressione in progetti seriali "in progress" nei quali, abbandonando l'immagine singola in favore di composizioni a piú pannelli, crea interruzioni e sovrapposizioni spazio-temporali.

Quest'approccio lo si può ritrovare nei lavori seriali *Alpine Landschaften* (Alpine Landscapes) dal 1987, *Raumfolgen* (Space Con / Sequences) dal 1991, *Rohbauten* (Shell Constructions) dal 1997, *Artefakte* (Artifacts) dal 1992, *Bildraum* (Image-Space) dal 2001. Fra il 2005 e il 2008 é stata sviluppata la serie *Iran*, mentre fra il 2009 e il 2014 lavora alle *Aspen Series*, nel 2012 inizia la serie *Portraits*. Fra il 2011 e il 2014 Walter Niedermayr ha insegnato fotografia ar-

tistica presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. Dagli anni Novanta le sue opere vengono esposte internazionalmente e sono presenti in collezioni pubbliche e private come Tate Modern, Londra; Moma, New York; Centre Pompidou, Parigi; MOT, Tokyo.

Monografie (selezione):

Koexistenzen, Hatje Cantz 2017; *Raumaneignungen – Lech 2015/2016*, Hatje Cantz 2016, *The Aspen Series*, Hatje Cantz 2013; *Conjunctions*, Istituto Italiano di Cultura de Paris 2012; *Mose, Linea di Confine* per la *Fotografia Contemporanea*, Rubiera, König Books 2011; *Appearances*, Skira Milano 2011; *Recollection*, Hatje Cantz 2010; *Walter Niedermayr | Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa / Sanaa*, De Singel Antwerpen, Hatje Cantz 2007; *Walter Niedermayr | Zivile Operationen*, Kunsthalle Wien, Hatje Cantz 2003; *Reservate des Augenblicks*, ar/ge Kunst Galerie Museum, Hatje Cantz 1998.

© Walter Niedermayr
Courtesy of the artist
Galerie Nordenhake, Berlin/Stockholm
Galerie Johann Widauer, Innsbruck

A cura di
Tosetti Value per l'Arte

Lettura Macroeconomica della mostra:
Prof. Giuseppe Berta



Tosetti Value S.I.M. S.p.A.
Corso Marconi 10 - 10125 Torino
Tel. +39 011 8120643
Fax +39 011 8121517
info@tosettivalue.it
www.tosettivalue.it

Cap. Soc. € 1.052.630 i.v. - R.E.A. n. 842234
Torino: Reg. Imprese, Cod. Fisc. e P.Iva 07115120011
Iscr. Albo n. 247 delle Società di Intermediazione Mobiliare
previsto ai sensi dell'art. 20 del D. Lgs. N. 58/1998
Autorizzata cin delibera Consob n. 16566
Società vigilata da CONSOB e Banca d'Italia